

LIBRI Bernard-Henri Lévy smonta le «statue» del secolo. Capricci, viltà, cedimenti al potere: da Barrès a Sartre

GLI INTELLETTUALI, CHE BRUTTA GENTE (ALMENO IN FRANCIA)

di MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI

Dall'affaire Dreyfus al crollo del Muro, tutte le splendide (e miserabili) ideologie francesi sono passate al vaglio da Bernard-Henry Lévy nelle «Avventure della libertà», appena uscito da Rizzoli.

Dirò che l'avventura che più mi seduce, chiudendo le pagine del libro è forse quella dello scrittore francese, per la sua libertà intellettuale assoluta, il suo coraggio nel demolire culti e riti servili. Come quando scrisse, nel 1981, *L'ideologia francese* che coalizzò contro di lui mezza Parigi colta, perché analizzava il substrato di sciovinismo, di razzismo, di meschinità nazionalista, che sottintendeva alla *Grandeur*. Adesso, Lévy sbullona le statue dei famosi geni del XX secolo, talora erette nelle piazze francesi (come usava all'Est o a cui si intitolano le stazioni del metrò pariginò. L'ultima si chiama Aragon...). B.H.L. descrive con l'e-

brezza felice e la penna di uno scrittore del XVIII secolo (specie scomparsa) la complicità dell'intellettuale col potere. Destabilizza l'orgoglio, l'arroganza dell'intelligenza celebrata, la sua presunzione di essere incontaminata, monda di ogni peccato, nella purezza verginale del genio francese.

Salutare traversata del secolo intellettuale (salubre anche per guarire il provincialismo di certi chierici italiani: ah, Parigi!) E anche per comprendere ancora e sempre che amare davvero la Francia delle idee — come chi scrive — vuol dire conoscerla non solo nelle sue scintillanti pagine, ma nelle sue pieghe nere, nella sua stupidità, nella boria infantile della tribù di Saint Germain des Prés.

Ci imbattiamo nel libro in una folla di pensatori eccellenti, ma restituiti nelle loro dimensioni reali, nel rapporto con la storia d'Europa, devastata



Bernard-Henry Lévy (foto Gamma/Alexis Duclos)

fra nazismo, fascismo e stalinismo, e in presa diretta con la storia del pianeta. Vanno da Barrès a Péguy, a Drieu La Rochelle, a Céline, a Gide, a Nizan, ad Aragon, a Mal-

raux, a Foucault, a Aron, a Sartre, a Althusser. Più una ventina altri, a noi ben noti. Sfilano i «mostri» dell'*esprit français*, ora affascinati da Hitler, ora ammiratori di Stalin e

di Zdanov, di Lyssenko, di Pol Pot, di Baader, e ai nostri giorni di Khomeini e Saddam Hussein.

L'impegno politico già celebrato da Sartre per il nuovo intellettuale appare una moda capricciosa, mutevole secondo il vento che tira. E comunque l'opera che ne nasce perde la sua forza quando le circostanze che l'hanno prodotta scompaiono, come sta avvenendo per Sartre.

Quanto all'autonomia dell'intellettuale, che si vuole libero, protetto dal suo ridotto di potere istituzionale — tra grandi scuole, università e possenti case editrici — in verità egli briga quando può con i potenti di turno.

Le rivolte dei cervelli sono domate con gli onori, le ribellioni barattate con le carriere. Tra tante vittime (e ve ne sono!), tra tanti complici e tanti masochisti, forse è Camus che ha compreso meglio di chiunque ne *L'homme revolté*, come i

sogni di libertà conducano alla realtà della ghigliottina. Ci sono altri ritratti mirabili e tempestosi, come quello di Malraux, di Mauriac, di Althusser (come non ricordare qui che fu proprio Althusser a presentarmi il suo allievo «Bernard» dicendomi, col tono brusco definitivo: «Ti faccio conoscere un tipo d'eccezione, tu dovresti lavorare con lui»).

La mia riserva negativa al libro è soprattutto una soltanto: in tante pagine non emerge una sola scrittrice o pensatrice. Nemmeno l'immensa Simone Weil, né Simone De Beauvoir.

Le donne del secolo, come Beatrice Bergante, secondo Lévy sono solo ispiratrici dell'uomo. Sono le calamite che attraggono irresistibilmente lo scrittore verso il desiderio di scrivere.

BERNARD-HENRI LÉVY

Le avventure della libertà

Editore Rizzoli

Pagine 370, lire 35.000